

ORA ET LABORA

Anno: LXVII	Numero: 2	Data: luglio - dicembre 2012	Pagina/e: 197-199
-------------	-----------	------------------------------	-------------------

Recensioni

PAOLO MARTINELLI (a cura di), *Maschile e femminile, vita consacrata, francescanesimo*, Scritti per l'VIII centenario dell'Ordine di Santa Chiara (1212-2012) (Collana "Teologia Spirituale" dell'Ist. Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum), EDB, Bologna 2012, pp.710

Questo interessantissimo volume contiene il prezioso contributo di una trentina di docenti e studiosi circa un tema di speciale attualità: il rapporto "maschile-femminile", sia in riferimento alla vita consacrata in genere che a quella francescana in particolare. E' suddiviso in tre parti, presentate da vari punti di vista: teologico, storico, antropologico, psicologico, formativo.

La prima, partendo dal Cantico dei Cantici, si conclude ravvivando la ricerca e il desiderio di quella Bellezza amata, "che non si potrà mai possedere se non riconoscendone l'alterità". Seguono presentazioni e studi approfonditi su meravigliose figure emblematiche di donne sante, incominciando da Rut, la moabita, che per la sua coraggiosa fedeltà ottiene di entrare a far parte – lei straniera – della stessa dinastia davidica, e quindi del Messia! Si parla poi, partendo da Osea, della "simbologia sponsale" tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la Chiesa, fino all'Apocalisse (le nozze dell'Agnello), rilevando che "sposa" dello Sposo divino non è soltanto la donna consacrata, ma anche l'uomo che accoglie l'amore personale di Cristo e cerca di corrispondervi col dono di tutta la propria persona. Dopo aver ricordato i grandi santi/e del periodo patristico e monastico, fino al "matrimonio spirituale" descritto da s. Giovanni della Croce e s. Teresa d'Avila, nonché l'esperienza dei sensi spirituali, si parla anche di coniugi santi – come Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi –, sottolineando infine l'insegnamento di Benedetto XVII su "l'unione sponsale nell'Eucaristia".

Nella seconda parte – "maschile e femminile nella vita consacrata" – dopo aver

ORA ET LABORA

Anno: LXVII	Numero: 2	Data: luglio - dicembre 2012	Pagina/e: 197-199
-------------	-----------	------------------------------	-------------------

conosciuto nei primi tre secoli le esperienze di terapeuti e asceti/e, si sottolinea la grande libertà di Gesù, attorno al quale si muovono altrettanto liberamente uomini e donne, sposati e non, penitenti e vergini; perché “dinanzi al regno di Dio gl’impegni sono gli stessi” per chi lo cerca con rettitudine di cuore. Solo verso il IV secolo si comincia a sentire l’esigenza di una separazione, fino ad arrivare alle grate e alla clausura per le monache. Dopo la pace di Costantino, accanto ai monasteri maschili, cominciano a sorgere quelli femminili, fondati dalle rispettive “sorelle” di Antonio, Pacomio, Agostino, Basilio, Gregorio di Nissa, ecc. In essi, accanto a numerosi elementi in comune, come il rigore della vita ascetica, si notano alcune significative differenze: per esempio, nella *Vita di Antonio* si rileva maggiormente la fortezza maschile nella lotta contro i demoni, mentre in quella di *Sincretica* prevale la ricerca dell’intimità con Dio nel continuo dono di sé, che è poi “la modalità più matura di mettersi in relazione”. Infatti il celibato, come la verginità consacrata, assume il suo senso soltanto in rapporto a un’intimità sempre più cosciente e più profonda con Dio, in Cristo, in cui la persona umana trova tutta la sua pienezza, anticipando la glorificazione di tutto il suo essere, aperto – come quello di Maria – a una piena fecondità nello Spirito. Perché tale è la sproporzione tra la miseria dell’uomo e la grandezza del dono divino, che si può comprendere e vivere solo se è colmata da colui che dice: “Non temere, *Io* sarò con te! (Es 3,12). A p.259 è riportato poi tutto un capitolo sulla “Catechesi del beato Giovanni Paolo II sulla verginità consacrata”.

La III parte è consacrata particolarmente alla relazione spirituale tra Francesco e Chiara, e ai loro due Ordini. Si ricordano ancora le parole del Papa, Benedetto XVI, nell’udienza del 15 settembre 2010, che afferma tra l’altro: “Poiché ogni carisma ecclesiale è per sua natura universale, senza escludere la complementarietà dei sessi, vive una profonda unità, perché tutti siamo *uno* in Cristo”. Per Francesco, il punto di partenza è un atto di stupore davanti all’economia trinitaria, del dono radicale del Padre che ci dà suo Figlio, dono che deve continuare in noi, restituendo a Dio *nei fratelli* quella misericordia che continuamente riceviamo. Le metafore di Chiara, nelle sue lettere a Agnese di Praga, sono invece tutte “femminili”, impiegate sull’esclusività dell’amore sponsale. Passava ore e ore davanti al Crocifisso di s. Damiano, gustando la parola di Dio, che chiamava “la lettera di un Amante”, comunicandola poi, soprattutto con la vita, alle sue “figlie” e a chiunque l’avvicinava. Era infatti convinta che l’accompagnatore deve essere un uomo di preghiera, tutto aperto allo Spirito Santo nella più profonda umiltà. Per questo, si considerava una “madre che serve”, lavando i piedi di chi faceva i servizi più umili e mettendosi nei panni di chi soffriva o era tentato; per questo poteva avvicinare qualsiasi genere di persone con un dialogo fraterno e rilassante.

ORA ET LABORA

Anno: LXVII	Numero: 2	Data: luglio - dicembre 2012	Pagina/e: 197-199
-------------	-----------	------------------------------	-------------------

A p.549, partendo dalla *Sponsa Christi*, si rilevano le caratteristiche del linguaggio mistico femminile, specialmente a partire dal sec. XIII: esperienze particolarmente importanti in quel momento storico, in cui il pensiero maschile entrava in crisi per “l'impossibilità del finito di conoscere l'Infinito” (s. Tommaso). Le esperienze mistiche femminili, di sante come Ildegarda, Margherita da Cortona, Chiara di Montefalco e tante altre, superano la suddetta contraddizione vivendo la “*reciprocità dell'amore*”, non più come “*Sponsa Verbi*”, ma come *Sponsa Christi*, cioè del Verbo fatto carne. Anche Chiara sperimenta ed esprime una profonda relazione con tutt'e tre le Persone della Trinità, specialmente col cuore misericordioso del Padre, dal quale intercede continuamente col Cristo per tutta l'umanità.

Particolarmente toccante è il capitolo che descrive la “maternità spirituale” della b. Angela da Foligno, la quale “non appartiene più a se stessa ma, per la forza dell'amore divino, è tutta trasformata nel discepolo”. Continua poi lo studio della mistica femminile nei secoli seguenti, fino ai giorni nostri; quando, all'inizio del sec. XX, si assiste al sorgere di numerosissime Congregazioni femminili di vita attiva, provenienti dal Terz'Ordine francescano, o fondate da donne mosse dal medesimo spirito, di cui per ben diciotto è in corso la causa di beatificazione. In un altro capitolo si commemora anche il “vero affetto” di Padre Pio per le sue numerose “figlie spirituali”, dimostrando la limpida trasparenza del loro rapporto, che “non annulla l'umanità, i sentimenti, il temperamento”, ma apre la via a una tensione verso il soprannaturale, che diventa la misura, ma anche il potenziamento di ogni relazione umana.

Infine, nell'Appendice di Luigi Padovese, risalendo alle usanze di molti popoli antichi, si dimostra che la tonsura di Chiara non fu, da parte di Francesco, un arrogarsi un diritto che non aveva o un'ignoranza delle leggi canoniche – come qualcuno ha affermato –, ma soltanto una scelta “penitenziale” fatta liberamente da Chiara, che solo più tardi pronunzierà i voti a San Damiano consacrando ufficialmente, anche se con quell'atto aveva già dato inizio alla sua vita religiosa.

M. M. Metildis Messina OSBap